

Siracusa pei viaggiatori

Giuseppe Politi

Messina · 1835

EDIZIONE DIGITALE V1.0 — 18 MAGGIO 2026

Metodologia

Trascrizione e revisione editoriale a cura di **Aretusapedia**. OCR primario: Apple Vision API (200 (IA djvu.txt) dpi). Cleanup agentico multi-round, seguito da verifica filologica multimodale contro il facsimile originale.

Interventi di pulitura applicati: **cleanup deterministico + agentico 1 round + QA citazioni APPROVATO**. Accuratezza stimata sul campione verificato: **~97-98%** (8 pagine campionate su 91 (di cui ~35 testo + tavole)).

I numeri di pagina del corpo si riferiscono al PDF facsimile, non alla numerazione editoriale stampata nel libro originale (che può differire per la presenza di carte preliminari).

Fonte originale

Siracusa pei viaggiatori di Giuseppe Politi, Messina · 1835. Esemplare digitalizzato disponibile come PDF facsimile su aretusapedia.it/libri/politi-siracusa-viaggiatori-1835.

Curatore

Alessandro Calabrò per Aretusapedia. alessandrocalabro.it/chi-sono/

Errata corrige

Questa è un'edizione in continua revisione. Hai trovato un refuso? Segnalalo dal modulo di contatto su aretusapedia.it/contattaci/ indicando il numero di pagina e la riga. Le correzioni vengono integrate nelle release successive con cronologia pubblica delle versioni.

Licenza: Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 (CC BY-SA 4.0).

Il testo originale del libro è di pubblico dominio (autore deceduto prima del 1° gennaio 1956).

La presente trascrizione digitale e l'apparato editoriale ad essa associato sono distribuiti sotto licenza CC BY-SA 4.0: chiunque può riusarli e ridistribuirli, anche commercialmente, a condizione di attribuire Aretusapedia come fonte e di mantenere la stessa licenza nelle opere derivate.

Testo completo della licenza: creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it

SIRACUSA PEI VIAGGIATORI

*ovvero DESCRIZIONE STORICA, ARTISTICA,
TOPOGRAFICA DELLE ATTUALI ANTICHITÀ DI ORTIGIA,
ACRADINA, TICA, NAPOLI, ED EPIPOLI CHE
COMPONEVANO L'ANTICA SIRACUSA*

CON PIÙ TAVOLE IN RAME

DI GIUSEPPE POLITI

SIRACUSA DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE PULEJO 1835.

Et pius est Patriæ facta referre labor. (Ovid. Trist. l. 2.)

***A S. E. R.ma MONSIGNORE ARCIVESCOVO D. GIUSEPPE
M. AMORELLI***

GIÀ VESCOVO DI ELLENOPOLI, OGGI DI SIRACUSA, PRELATO DOMESTICO, ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, CAVALIERE COMMENDATORE DEL R. ORDINE DI FRANCESCO I. REGIO CONSIGLIERE DI S. R. M. SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI IN CATANIA, E DI ALTRE ACCADEMIE, SOCIO ORDINARIO E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI SIRACUSA ECC.

MONSIGNORE

Il libretto, al quale io penso accrescer pregio col suo rispettabile nome, nulla dovrebbe esserle improprio, comechè desso non teologico sia, nè filosofico; mentre V. E. R.ma, non che pienamente fornita delle più brillanti virtù della sua ecclesiastica Dignità, moltissimo genio ancor nudre a favore delle Arti Belle, a stima delle Patrie Memorie. Prova esser ne possono, oltre la sua fioritissima Pinacoteca, il piccolo Bassorilievo in marmo da me già illustrato per Timoleone Corintio, e 'l grazioso Busto della Medusa in bronzo, che per suo mezzo parte

già fanno del nostro Patrio Museo. E vaglia il vero, oggi Ella tutto Siracusano, opra non lascerebbe intentata, ove il potesse, per arricchirlo di nuove reliquie di questa Classica Terra.

Chi non avrebbe qui fatto lo stesso nel pubblicare un simile libro? Per queste, ed altre ragioni che versano sulla buona opinione ch'Ella ha sopra di me, vigor prendo anzi a credere, ch'esso nonostante la sua picciolezza, le sia così com'egli è, sin anche di suo compiacimento. Non troverà qui pompa d'erudizione, ch'esser tanto prolisso non conveniva per una Guida; doveva io forse per impinguarlo, dire ancor altro di quello che più non esiste; esporre le altrui illusioni prese sulle nostre Antichità; darne espressamente il mio artistico giudizio; additar ciò, che le fa torto, e latrando alla luna, farla da Critico? Orazio mi poteva allora rispondere: *Sed nunc non erat hic locus.*

Quel cenno storico, che v'è sparso come di volo, basterà per sovvenirci sulla faccia del luogo tanto più di Gelone, de' Dionisi, di Nicia, di Marco Marcello: gli sarà questo stesso del pari sufficiente a richiamar ciò, che ho io tralasciato di pertinenza alla Mitologia. Destinato, per altro, tal librettino, generalmente pe' Viaggiatori, per lo più troppo scienti nella Storia, quanto nelle Arti del Disegno, giusto potrebbe stimarsi che mi fossi tenuto ad una discreta narrazione: il che quanto a proposito per esser portatile e di mio vantaggio, qui non giova di rapportare.

Però debba Ella restar certo, che nella sua stessa tenuità, con che intendo io mostrarle sommo attaccamento e rispetto, molto havvi ancora di articoli che altri prima non descrisse giammai.

Di V. E. R.ma

L'Autore nel Novembre del 1835.

p.1

PRELIMINARE SULL'ASSUNTO

Dal frontispizio stesso del libro si è potuto aver norma che molte città unite insieme formavano la antica Siracusa. Ortigia, l'Isola, che ancor Nasso

chiamavasi, era l'attual Siracusa, e tutta quella parte di città, che occuparon dapprima i Greci dopo averne discacciati i Siculi<!-- nota p. 1 -->¹. Congiunta a quella con un ponte succedeva Acradina, la quale dilungandosi per la spiaggia di levante sino a Scala-Greca, volgea per diritta via a toccar porzione della ripa del Porto maggiore. La terza di seguito denominata Tica, da un suo bel Tempio della Fortuna sotto tal titolo, estendevasi verso ponente, al di sopra del resto del terreno detto *Terracati*, facendo fine sul principio del Forte Labdalo oggi il *Buffalaro*. La quarta, ovvero ultima città Napoli, menzionata dopo della guerra Ateniese, abbracciando dal fianco di levante gran tratto di Acradina, e dall'altro di settentrione tutto il corso di Tica, terminava anch'essa sul confine di questa città. L'Epipoli, l'estrema parte settentrionale di queste due ultime incominciando dal loro limite, dilungavasi al di là di tre miglia. Esse ch'eran tutto quel luo-

1. Sotto Archia 752 anni av. G. C. — Lempriere's Classical Dictionary. Johnson English Dict. etc.

p2

go erto e sassoso ora *Mongibellisi*, annoverate da Strabone e da Livio quasi altra città compagna, ci furon anco famose nell'antica Storia, e ciò soprattutto pe' loro Forti di Labdalo, Esapilo, ed Eurialo. Tanto conteneva nel suo materiale entro una pianta triangolare, l'antica Siracusa; e veramente girava questa, secondo Strabone 180 stadi, presso a 23 miglia de' nostri, e come si calcolò quasi con due milioni di abitanti.

E chi non sa, che la stessa Roma ebbe anche a trasportar da qui e pitture, e statue d'incomparabil valore? Per uso di quella Città, vi si tolse ancor molto del suo bello architettonico. Il Tempio della Dea Vesta a' tempi di Plinio, era coperto della superficie Siracusana, e Siracusani erano i Capitelli che Marco Agrippa fé piantare sulle Colonne del Panteon. Qual differenza con la moderna d'un sì bel nome!<!-- nota p. 2 -->¹ Però non bisogna aver avanti gli occhi la presente, camminando pe' ruderi dell'antica Siracusa. Tito Livio lasciò scritto, che nel contemplarsi le Antichità, diviene antica la stessa nostra

1. Non gira ora Siracusa che soli tre miglia, e non è a contenere de' suoi propri abitanti che sedici o diciassette mila anime. Però dessa è Piazza d'arme di prima Classe, Capo-Valle, e Sede Vescovile. È provvista ne' suoi pubblici Edifizj sopra ogni altro di sette Parrocchie, di nove Monasteri, di dieci Conventi,

di sessanta e più Chiese, ed annesso alle sue Fortificazioni ha un bel Forte detto il Castello Maniaci. È guardata dove comunica col Porto piccolo da una Saracinesca, dove col Porto grande da un passaggio a doppio ingresso, e dalla parte di Terra da un eccello, da cinque Porte, e da quattro Ponti-levatoi. Dessa è perciò Isola nella notte, durante il giorno Penisola.

p.3

mente l'aver d'avanti<!-- nota p. 3 -->1. Tito che venendo in Roma ed ampiamente versato nell'antica erudizione, sapea contemplare ogni avanzo della prima grandezza con tanto senso di dolce ammirazione, che a quella fu veduto piangere alla presenza delle sue rovine, rimanervi immoto, e compatirla offrendole un sospiro.

1. Tournay's Remarks on Italy etc.

COLONNA E BASI ATTICHE — in acradina.

Ciò che all'uscire della Città si trova, prima di ogni antico, son cinque Basi Attiche in marmo bianco, una delle quali con bellissimo fusto tutt'un pezzo di marmo detto da alcuni *cipollino*, che vi si rialzò nel 1796, l'unico mezzo per preservarcelo sino a' nostri dì. Questi avanzi che altri hanno immaginato appartenere a' Portici di Acradina, citando Cicerone, e Diodoro, mentrechè niuno di questi scrittori sognò ivi topograficamente allocarli, non che descrivere l'ordine. Lei dispostazione, come fuor che di un edificio incognito; però perché di marmo, e perché da' loro capitelli ora non più esistenti, si già riconosciuti dell'ordine Corintio, per reputar si debbono della più singolare importanza.

p.4

ANFITEATRO — in napoli.

Quanto ci resta di questo pubblico Edificio tratto in parte dalla rocca, in parte formato di fabbrica, non è già ancor tutto quello che superficialmente si mostra. Scendendovisi dalla scalinata che corrisponde quasi al centro del suo diametro minore, intagliata sulla stessa rocca, coperta in parte da bell'arco a cunei e di fabbrica, vi si osserva con più ingressi, vomitorj, e parte della volta, il corridore, onde passarsi ne' differenti posti de' suoi cunei.

Quasi sotto la Precinzione, e praticabile per lo intero giro, trovasi l'altro corridore propriamente sul piano dell'arena, destinato soprattutto per le Fiere, che alcuni stimano vi si portassero in gabbie. Esistono con queste cose nell'opposto fianco, il più rovinato, due ingressi a volta, che non furon nell'altro, e negli estremi dell'elisse le arcate Porte secondo Isidoro, donde introducevansi i combattenti a cavallo; o come altri pensano, una per entrarvi i Gladiatori, e l'altra per estrarne i morti; e qui nel mezzo di una di esse la fogna per lo scolo delle acque, e del sangue, onde inondava l'Arena, che già un coperchio di legname, o inferriata una volta chiudeva. Gran danno v'ha lungo il giro dei suoi gradini, e non più vi si vede quasi lor forma in quelli del Podio che spettavano all'ordine Equestre; e nulla poi negli altri della parte Suprema voluto per la classe più inferiore. Quest'Anfiteatro in cui

p.5

artisticamente osservando, trovar si può da per tutto immensa irregolarità, onde sgombrarci colla massima prestezza e comodità, era provvisto, per quanto si giudicò da' signori Donaldson e Jenkins valenti Architetti inglesi<!-- nota p. 5 ->¹, da dodici ingressi principali, cui scender doveasi, dall'alto de' Portici, che più non esistono, e diciotto era l'intero numero de' suoi Vomitorj, marcandovi venti cunei. D'uopo è di rimarcare, com'esso di lavorati marmi era per ogni dove abbellito, ed è molto importante il riflettere, che le iscrizioni latine ivi al presente scoperte in più tronchi di essi, possono indicare particolarità forse non anco veduta in alcun altro Anfiteatro dell'Antichità.

Se questo, avesse principio prima, o dopo di Cicerone non è assunto per una Guida, giacché molte ragioni si potrebbero assegnare nel volerlo anche prima de' Cesari, e ciò soprattutto per quella validissima ragione d'un dotto Inglese<!-- nota p. 5 -->³ - Che il silenzio degli Autori non sempre conclude riguardo la Storia. Secondo alcuni, i giuochi Astici operati in Sira-

1. Essi venuti in Siracusa nel Gennaio del 1821, studiarono molto sulle nostre antichità, e pregiatissime copie originali io ne conservo, quali essi per amicizia anche fornite d'alcune note a me confidarono. 2. Giusta le osservazioni de' succitati Architetti, il suo diametro maggiore intero, poteva essere di 300 piedi inglesi, il minore di 205. A piede inglese vien diviso in dodici pollici, dieci de' quali fanno il nostro palmo siciliano. 3. Tommaso Brown On Vulgar Errors.

cosa pretende avesse luogo in questo Anfiteatro. Ma ciò ch'è di certo, esso fiorir doveva e nella massima attività a' giorni di Nerone, giacché, come si legge in Tacito, i Siracusani per singolar privilegio del medesimo Imperatore, ottennero allora un maggior numero di Gladiatori.

SOTTERRANEO DI S. NICOLO' — in detto.

Questo monumento già noto per altre antiquarie Guide, non contiene principalmente che due ranghi di pilastri formati di grosse squadrate pietre poste a secco, senz'ornamento di basi né di capitelli, né di modanatura veruna; essi sostengono tre volte di fabbrica che si alzano lungo il loro architrave della stessa rozza costruzione, ed il sodo delle pareti che ivi si trovan tagliate nella viva rocca. Tuttavia, qualunque si fosse questo sotterraneo edificio, fu pur esso stimato da taluno, anche architetto, una bella antichità.

LATOMIE

Nel luogo da noi inteso *Il Paradiso*, ove torreggia quasi in mezzo alto sabro ed inusto con piccola fabbrica sulla cima, si trovano le Latomie, cave di pietra, che si pongono tra Napoli ed Acradina. Un proclive terreno spalleggiato alla sinistra da parecchi

archi d'acquedotti moderni pe' mulini di que' contorni, ad esse ci mena; e qui rotto da piccola apertura è obliquo muro dallo stesso fianco con cui si può aver la prima cognizione della più usitata forma di simili lavori antichi sulla rocca. È all'uscire da questo passaggio che ci si offre la curiosissima artificiale Spelonca, antiquariamente parlando, l'Orecchio di Dionisio. Nulla in quest'appellazione v'ha relativo alla sua antichità, essendo ciò, e senza saperti di qual Dionisio de' due, a noi pervenuto, dacché il celebre pittore Cav. Caravaggio<!-- nota p. 7 -->¹, disse in vederla aver molto dell'orecchio dell'uomo; il che altri ha in oggi cambiato e forse meglio, con l'orecchio dell'asino<!-- nota p. 7 -->². Il suo eco onde ancor detta, *la Grotta che parla*, è pur troppo aggradevole e sorprendente nel rispondere alle parole dissillabe. Egli è terribile all'esplosione

d'un'arma da fuoco, sembrando un fortissimo tuono che ci scoppia all'orecchio, qual poi si allontana con le più remote percussioni dell'aere. Il suolo di questa grotta ancora non il vero antico, cammina tortuosamente in dentro, ed è basso oltre un bel tiro di pietra dalla sommità. Han creduto finora alcuni, dalla colletta vi reale sulla

1. Della venuta di questa celebre Artista in Siracusa, ne parla anco il Bellori, descrivendo il quadro ch'ei fece di S. Lucia per il suo nuovo tumulo fuori la mura. Questo quadro fu già illustrato da un noi pure stimato scritto col titolo *Memoria pel S. M. l'Allegoria per la Sicilia N. 19 etc.* 2. John Galt-Voyages and Travels etc. London 1812.

p 8

sua estrema parte esterna anch'essa irregolare che il maggior Dionisio avesse fatto una tal grotta per carcere de' suoi prigionieri, ed esser quello stesso già, di cui parla Cicerone; e che là sopra non so come, si fosse egli di sovente portato ad esplorarne le più segrete lor conferenze. Ma l'eco per altro di questo stanzino, che potrebbe dirsi pe' Viaggiatori la vera Palla di S. Pietro,

*So, if great things to small may be compared*³

e ch'io pur visitai<!-- nota p. 8 -->¹, non manda più sonorità di quello di sotto, il che notò parimente Swinburne. Altri ridendosi de' suoi così detti *Anelli* in prova di ciò, stimaron vedere in detta grotta di Dionisio una specie di Odeo; e v'è ancora chi s'immagina riconoscervi un luogo di rimbombo pel Teatro. Tralasciando di congetturare sull'impenetrabile scopo di questa grotta, che sarebbe un cacciar mosche con Domiziano, faremo parola che le altre Latomie di seguito una de' *Cordari*, del *Salnitro* l'altra nominata, molto ancora presentino del pellegrino. Ivi bello è 'l complesso della varietà del taglio della

1. Nel Giugno del 1820, invitatovi da Mr. Henry Long, e dal Cavalier Brotted Agent de la Court Royal de Danimark près la St. Siege. 2. Sono essi pertugi fatti per legarvisi animali, essendo stata questa grotta una volta e taverna, e manda di campagna. Chi pretende vederli tuttora anelli di pietra, dovrebbe richiamarne la vera forma, e per meglio persuadersi, vedere l'anello fatto e buono di pietra che si trova nella Chiesa di S. Lucia in città. Esso per capriccio dello scarpellino pende da un capitello delle sue spirali colonne Ioniche. 3. Milton's Paradise Lost.

pietra, dove di color bigio, rosso, e di verde, ove tutto annerito da continue fornaci: e da farci quasi piacevolmente tremare ad ogni passo le grandi appianate lor volte, da cui si conosce esser crollato un giorno quanto all'intorno v'ha di rovina, e di terribile ammasso. Queste Latomie, ove tanto die guasto la possente elettrica forza del globo, come tutte le altre di Siracusa, furon già ancora orrende prigioni di più migliaia di Ateniesi, nelle quali, salvo quei pochi, che sapean recitare de' versi d'Euripide, lasciaron miseramente anzi tempo la vita. Esse rispetto la lor grandezza seppero attrarre fin la sorpresa di Cicerone, lasciando egli scritto nel farne cenno - **Opus est ingens magnificum regum, ac tyrannorum**.

TEATRO — i molini.

Il gran lavoro di questo Teatro sull'alto delle descritte Latomie, poteva esser forse la gradazione del suo uditorio, nel cui mezzo or si trova un molino. Questa parte principale di esso, perché fortunatamente intagliata sul vivo sasso, molto ancora conserva del suo carattere. È osservabile che oltre di avanzare essa il semicerchio, non va per affatto ad alzarsi con vomitori di sorte veruna; e qui le sue scalette non si trovano ne' cunei superiori da corrispondere nel centro di quelli di sotto; però altramente tirate dal loro punto in raggio continuato va-

riando soprattutto con sì da' disegni che il Galilei, Stuart, Revett, ed altri ci seppero dare degli antichi teatri greci. Una sola Precinzione divide questi gradini, e fa pregio veder lungo il suo fianco più alto, come per ogni centro de' suoi cunei, nove in questo Teatro, incisa eravi greca Epigrafe di nomi propri, restandovi del tutto leggibile quella di **Basilissas Nereidos**, e l'altra di **Basilissas Filistidos**!

all'intorno. Rispetto le misure presevi da' signori Donaldson e Jenkins nel suo intero diametro si fa ascendere intorno a dugento ventidue piedi inglesi. Questo Teatro, la cui ultima data può raggirarsi dal quinto secolo avanti l'Era Volgare, e supposti eretto da Gerone Primo, qual

1. ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΝΗΡΗΙΔΟΣ — ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ. Ho stimato scrivere *Nereidos* in vece di *Neriidos*, allorché secondo il dottissimo Redi, Lettera al Sig. Carlo Dottori, alla lettera H gli antichi Greci non davano il suono di *ita*, ma di *eta*. 2. Riguardo quest'articolo si è scritto, e documento scritto da me, ec. Palermo nella Tipografia di Solli 1825.

p.11

protettore de' grandi Geni di quell'età, ci fu fatto noto da Diodoro pel più magnifico d'ogni altro allora in Sicilia, e l'epiteto di *amplissimo* ebbe in seguito da Cicerone.

Fu desso pur frequentato nelle pubbliche calamità. Si legge in Diodoro, come Dionisio il maggiore 388 avanti Cristo, in simile circostanza ne improverò i Siracusani, di là vedendoli uscire; e fu qui che Mamerco Tiranno di Catania, morì dando di cozzo ne' suoi gradini. Chi sa quante volte, in questo Teatro, luogo ancora di pubbliche concioni per cui Timoleone ivi facevasi condurre in biga, non s'intesero *I Supplicanti* d'Eschilo, la *Fenissa* d'Euripide, la *Elettra* di Sofocle, l'*Alcione* del nostro Formi? Non poca frequenza quivi parimente esser dovette a' giorni di Roscio e d'Esopo Istrioni per le Commedie allora in gran voga di Plauto e di Terenzio.

STRADA SEPOLCRALE — NINFEO — SEPOLCRETO OVE CICERONE SCOPERSE LA TOMBA DI ARCHIMEDE — in acradina.

Quivi presso fornito d'ogni lato di riquadrate nicchie di varie dimensioni per tavole votive ed epitaffi, ed anco di più celle a catacomba, passaggio sul vivo del sasso vi ha, che noi chiamiamo la Strada sepolcrale, ed una gran grotta portata a volta, con vestigio all'esterno di triglifi, e con due acquedotti in fondo l'uno a traverso dell'altro verticale

quasi intersecati d'Archimede sopralla; ed essa giù sotto attualmente impiegata in orto, è quella, onde appellata la *Grotta delle acque*, poteva già esserne per l'uso degli Efebi vincitori nell'Atletica simile a quella di pari uso, secondo Pausania, esistente già nel Teatro d'Atene; e forse con la pubblica sua Ninfèò, cioè una grotta adorna di più statue di Ninfe, con giuochi d'acqua, una volta cosa che più significa questo nome<!-- nota p. 12 -->¹. Non lungi di questi avanzi, importante oggetto egli può essere il vedere due Lochi intagliati sulla rupe con doppia architettata cella ancora molto ravvisarsi del frontespizio; e ciò non per quello che essi di per sé ci presentarono, ma per la più recente opinione di far parte del sepolcreto, ove Cicerone scoperse la Tomba di Archimede. Confessar bensì potrebbero i suoi commentatori l'errore in suolo ed in giorno, ancorché oggi non tutti noi li vedessimo, nel luogo una volta la Porta Agrigentina, ed a *Le Grotte*. L'essere quasi mura di città non dovrebbe servirci di troppo ostacolo a questa credenza, dappoiché l'uso di seppellir fuori si praticato dagli antichi, potea qualche volta patire eccezione. Questa legge, ciceronea si ha per Polibio, non venne abbracciata da Tarantini; e gli Spartani

1. V. Ninfèò, nel Vocabolario de' termini di Architettura di Gio. Romano Spinola, e Costo Romano Vier Veh Stola.

stessi venuta scrive, di lui mediavano i sepolcri ne' lor templi: e dovea poscia, anche fuori di città, esservi al certo qualche distinzione.

Quanto per altro a' romani Sepolcreti d'Acradina, ebbe a darne fatica, che non vien risorgere di similitudine. Il giubilo Romano, ne riceverono Sicilia, ad esso e di lui patria predicarono<!-- nota p. 13 -->¹. Da chè, certamente, sembra di esso stesse parole di quello sommo Oratore, *Ego autem omnia consequutus sum tuis (eis poterat agrigentinas magnam praesentiam sepulchrorum)*, &c.

E qual altra Latomia un'antichità: il proposito doveasi reclamare il più tenace ricordo di queste Tombe, quando lo stesso Cicerone non più di centoquarant'anni dopo lo squallido stiletinanzo a' qui ne fa il primo cernio.

Il prospetto di questa Chiesa, qualunque ne sia ha del goffo gotico, è pure di qualche interesse. Degne son ivi d'esser vedute le due rotonde finestre lavorate

in pietra, ognuna ricca di vaghi ornati. Si forma sulle facciate del medesimo, ornati così in pietra ed in legno.

Nulla v'ha al di dentro della medesima chiesa possibilmente importanti, sia per un momento, perché quindi si passa nella Cripta di S. Marziano stimata

p.14

la primitiva Chiesa di Sicilia. Questo sacro sotterraneo, ove furono accolti dal Santo Padre gli Apostoli Pietro e Paolo, gli Evangelisti Luca e Marco, asilo e tomba di tanti Martiri, si trova già pitturata per ogni dove da pennello e grosso, e buono, ed orribile di più epoche, secondo ch'esso ne' suoi restauri è stato vie maggiormente guasto e trasfigurato. Quattro capitelli con bassirilievi di grottesche, e con simboli de' quattro Evangelisti assai rozzi, ma del tutto nuovi nella loro costruzione formar potrebbero il particolar pregio di quest'antichità cristiana, e ciò soprattutto per le loro latine Iscrizioni de' santi Vangeli, che giusta le varianti intimar si possono dell'Itala volgata, già di molto anteriore a quella del Concilio di Trento. Vedasi ancora qui dentro un tronco di colonna in bel granito rosso di Egitto, volgarmente detto *La colonna di S. Giovanni*, più tronchi di colonne in granito bigio, un capitello Ionico, frammenti di più belle cornici in marmo bianco<!-- nota p. 14 -->², ed il sepolcro detto di *San Marziano*, il di cui sacro corpo alla venuta de' Saraceni, trasportato venne in Gaeta³.

1. Gaetani, loco citato. 2. Alcuni di questi frammenti si devon vedere per fessure di fabbrica e forse ancora con la mia direzione, essendo io il primo che li ho ultimamente scoperti. 3. La completa descrizione di questi oggetti d'arte si è preparata con un Opuscolo che porta il titolo - *Della Cripta di S. Marziano in S. Giovanni di Siracusa con tavole in rame etc.*

p.15

CATACOMBE DI DETTA CHIESA

Questo sotterraneo lavoro tutto a scarpello su viva pietra per solo ricetto di corpi de' nostri primi Fedeli, nulla o poco a differire sarà di certo dallo intricato Laberinto di Creta, cui per altro l'inglese Architetto sig. Cockerell, visitato quell'Isola, assomigliò<!-- nota p. 15 -->¹. E non sarà tanta pena quivi un'altra

bella Arianna non ancor ritrovarvi; perocché per sicura scorta invece ivi fa sua dimora un torzone Anacoreta. Qui dentro ove nel porre il piè, potrebbe taluno sentirsi dire

Guarda com'entri, e di cui tu ti fide <!-- nota p. 15 -->².

Una lunga diritta via ci vien davanti a principio, e questa come tante altre, ivi all'intorno interrotta in fondo di terra e di pietre fattevi cadere dall'alto delle aperture, ch'ivi di tanto in tanto si trovano. Camere e rettangole, e rotonde interrompono il loro cammino, egualmente portando in giro mortuali nicchie d'ogni dimensione, e celle arcuate, delle quali alcune fino a trenta e sessanta avelli contengono. E veramente non anco qui si risparmiò per lo stesso sito destinato pe' vivi, che tombe, con qualche isolato sarcofago parimente vi trovi sullo stesso terreno, ov'è forza di camminare. Che queste Catacombe fossero state da' cristiani tutte stuccate, dipinte, ed abbellite sin anco da' cristalli a mosai-

1. V. Costume ant. e mod. del Ferrario fasc. 10. vol. 1. 2. Dante.

p.16

co, egli si può esser chiaro da quel poco che ancor ce ne resta, ovunque or praticabili esse si trovano. Queste Catacombe da ciò, che ci hanno ancor dato di gentilesimo, possono inferire, d'esser ben anche anteriori dell'epoca cristiana.

AVANZI DI FABBRICA LATERIZIA — nell'orto buon riposo.

Sarebbe un ripeter cieco le altrui assurdità il voler qui parlare di questo avanzo con dargli il titolo specioso della *Casa de' Sessanta Letti*, che superiore ad ogni altro edificio, innalzò Agatocle in Acradina. Senza intrattenerci in ammassar più ragioni co' Classici in mano, onde confutar ciò, ci basta la sola osservazione sugli archi a pieno centro di grossi cunei formati, che fan parte principale d'un tal rovinato edificio, dappoiché dessi, come si sa da' dotti, non furono praticati dagli antichi Greci liberi. Fa bello il veder qui la volta cui appartengono i descritti archi di pietra, imperocché formata d'un triplice giro di fabbrica di cotto, ove 'l primo di esso è composto di tanti tubi cilindrici concatenati insieme, e ripieni di fortissimo cemento. Di questa sorta di volte, della quale altri be' saggi trovansi nella stessa campagna, non dovrebbe pensarsi esserne sempre stato l'oggetto, il tener

lontano l'umidità, e 'l guardare al risparmio. La Casa di Creso ad onta degli ornamenti di marmo preconcessovi l'al-

p.17

tra de' Romani, si dice Vitruvio, doveano essere di voltato Teatro di Taormina.

LATOMIA DE' CAPPUCCINI

La Latomia detta, fra noi, la *Selva de' Cappuccini*, dal lor Convento, cui essa appartiene girandovi al di sotto, tagliata secondo le altre per somministrar da principio materiale, per servir poscia da prigione, nuova in sé pure si mostra nel taglio delle sue caverne, ne' suoi grandiosi dirupi, nella sua stessa incolta vegetazione, nel suo imponente silenzio. Un de' suoi punti più gai, si addita esser quello, dal quale s'ha in prospetto un fianco del Convento che gli sovrasta, un gran masso isolato con parte di scala dall'alto ed un traforo di grotta che serve ad arricchire il fondo della sua lontananza. Malgrado i cedri, le melagrane, gli aranci, poco potrassi seriamente gustare qui di squisito; non sono già in questa *Selva selvaggia*, come nell'incantato Giardino d'Armida. Acque stagnanti, mobili efflussi, ed altre cose, che potrebbe l'arte sola produrre; ma vi si trovano al certo, far parte piante e erbe simili, nell'osservazion delle quali

p.18

piace a me, come artista, sempre marcarne il più vigoroso Acanto, pianta, che presso i Greci, l'origin diede del capitello Corintio. Egli è bello qui ancora un'artificiale spelonca trovarsi, somigliante in parte l'altra detta di Dionisio, validissima prova ad assicurarci di non potersi creder quest'ultima esclusivamente quel carcere che vi si attribuisce.

Era questo luogo non privo eziandio di Catacombe, essendovene alcune allo scendere, ed altre nel più interno di esso. È vicino in una di queste, che riposan oggi le Ossa d'un giovinotto Americano degli Stati Uniti, caduto in duello. La sua fresca età, il suo nome si legge nell'appostovi epitaffio mal graffito, ma scritto com'era proprio in lingua inglese<!-- nota p. 18 -->¹.

1. *In memory of William R. Nicholson Midshipman in the Navy of the United

States of America who was cut off from society in the bloom of Youth and health on the 18.th day of September anno Domini 1804. et anno ætatis 18.* Per maggiore soddisfazione di chi si può di ciò interessare, qui ancora si trasmettono le principali iscrizioni sopra marmi d'altri Ofiziali Americani degli Stati Uniti, quali si trovano nel loro Campo Santo presso le Catacombe, fra' quali ne porremo una d'un Signore Inglese che ha nobil marmoreo sarcofago sull'altura della Galleria S. Filippo in città - *As a testimony of the respect in which they hold the memory of James S. Deblois Pursuer of the United States ship Constitution who departed this life at Syracuse on the 3.th of May 1806. this monument is erected by his brother Officers - In the memory of Lieut. Joseph Maxey late Commander of the United States Gunboat N. 3. who died in Syracuse Feb. 7. 1805. - Also Lieut. Seth Cart Late Commander of the United States Gun boat N. 10. who died in Syracuse March 31. 1806. this monument is erected as a testimony of friendship of their brother Officers - Here are deposited the remains of Evan Salesbury Esq.re of King in the County of Denbigh in the kingdom of Great Britain Captain and Lieut. Colonel in his Majesty's 1.st Reg. of foot Guards who departed this Life 16.th Sep.r 1807. ætatis 39. years.*

p.19

Qualche altro estero in vista ancora sepolto; ma i trapassati Cappuccini con tanti altri corpi della città stanno per lo più disseccati in nicchie nel cimitero della lor Chiesa. Non so come si debba guardare quest'orribile quadro della nostra caducità; però esso vienneci pur celebrato con trentotto enfatici endecasillabi, imperocché scritti dal chiarissimo Pindemonte ne' suoi sepolcri ad Ugo Foscolo.

FONTE CIANE — la pisma.

Un meandro di tre miglia formano le sue acque, ove parte v'è ancora di quelle di Anapo altro antichissimo fiume di Siracusa. Il punto di questa unione specificata da Ovidio, nel Ponto, non più d'un miglio verso terra, chiamasi *Le Due Braccia*, secondo il lor corso, Anapo restando alla sinistra, Ciane alla destra. Deliziosouegli è 'l girar l'occhio in fondo la sua sorgente e pel verde delle sue piante acquatiche, e pe' molti cefali, che sempre in moto vi si trovano come a traverso d'un chiarissimo vetro. In questa specie di lago, che Swinburne già misurò ventotto piedi profondo, venivasi un tempo a folla per venerar Ciane,

stimando in essa Fonte la Ninfa, che continuamente piangeva il torto di Plutone. Ercole a questo riguardo gettando in queste acque il più bel toro de' suoi, ordinò a' Siracusani sacrificarvi annualmente a Proserpina, e festeggiarvi per Ciane, cui ancora erasi innalzato un

p.20

tempio, vi si serviva ancora per la memoria di una Vergine di tal nome, perita con l'imbrattamento del sangue del Padre di lei, e suo, aver liberato la patria d'una Pestilenza. Ora obbliandosi tutto ciò di favoloso e di storico, vi si va da' cacciatori per acquisto di anitre, e di beccacce, e da' curiosi pel semplice oggetto d'osservarvi il Papiro di esso Fonte oggi il più bello ornamento. Questa pianta pomposamente a vegetar da se stessa in questo punto di terra dell'antica campagna di Siracusa, ci era già nota prima del 1763 sotto il termine di *Siculus Papyrus* <!-- nota p. 20 -->, ed è veramente siccome si può vedere dell'opera del sig. Bruce², la stessa del Papiro del Nilo, di cui prima gli Egisi si servirono per iscrivere. Egli ci è ignoto se gli antichi Siracusani prevalevano per lo stesso uso del Papiro di Ciane, e se in allora, non vi si conosceva: però cade qui in taglio avvertire essersi già dimostrato per chiarissimo scrittore d'Italia³, sì somigliare perfettamente all'antica

1. V. Il Cupaninero Pampliton ed Hortos Catholicos. 2. *Select specimens of natural history collected in travels for the discovery of the source of the Nile, in Egypt, Arabia, Abyssinia and Nubia.* vol. 4. 3. Il sig. Conte Gio. Orti Direttore del Poligrafo e Conservatore del Museo pubblico di Verona nella sua eruditissima Lettera *Sul Papiro di Siracusa*, pubblicata nel fascicolo N. 145 vol. 49 fasc. 11 p. 244 del Giornale Letterario per la Sicilia. È fa d'uopo aggiungere che altra oggi io ne lavoro molto diversa da quella avanti encomiata; quest'ultima carta di papiro è nulla più a conservarsi del suo qualità vegetabile, però portata a trasparenza membranata, sa quel reso lucida da una sottilissima durabile vernice, a valer anco assai più dell'olio di cedro che gli antichi passavano sui loro papiri.

p.21

carta papiracea, la mia tessuta della stessa pianta.

COLONNE DEL TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO — porto

maggiore.

Questi due fusti di colonne, ciascuno d'un masso intero di pietra quasi venti piedi in circonferenza, e con sedici scanalature alla dorica, che da lontano sembrano di continuazione, son ben distanti tra loro per le altre colonne, che gli mancano in mezzo, appartenevano al Tempio di Giove Olimpico, cui Gelone consacrò le spoglie tolte a' Cartaginesi nella gran giornata d'Imera, onorandone la statua del Dio d'un manto d'oro massiccio, secondo Eliano del peso di ottantacinque talenti. Nell'eminente veduta, che ci offre questo sito, Siracusa si mostra nella sua intera estensione. Quella parte di ripa, oggi *Massa-Oliveri* rimpetto ad essa, è 'l Promontorio Plemmirio da Virgilio chiamato *ondoso*. Quivi Nicia, siccome abbiam da Tucidide, generale degli Ateniesi, eresse delle fortificazioni distrutte poscia da' Siracusani sotto lo Spartano Gilippo. Della circonferenza di presso sei miglia è la linea del Porto maggiore che in parte gira intorno alla sottoposta sponda. E esso, come rapporta Diodoro, venne un giorno serrato

1. A' tempi dello storico Bonanni, cioè due secoli fa, quando non v'erano più né Goti, né Vandali, né Saraceni, essi co' loro capitali ascendevano fino al numero di 612.

p.22

nel suo ingresso, largo più di mezzo miglio, da un ponte di barche fermate tra loro con ancore e catene di ferro. Che questo era un uso altronde praticato dagli antichi ce ne avverte Frontino, presso lui quella parte di porto chiamandosi *Ostio*¹. Quante sanguinose battaglie non si eseguirono in questo porto a tempi della florida Siracusa Greca? Fu desso pur troppo fatale per gli Ateniesi - *In hac portu*, scrisse l'Orator romano, *Atheniensium nobilitas, imperii, gloriæ naufragium factum extimatur*². Troppo abbandonato egli è in vero al presente e privo di commercio, ma sempre qual uno de' più belli e sicuri porti del Mediterraneo egli si apprezza, e già capace a ricevere ancora ogni sorta di legno da guerra. La formidabile Flotta di Nelson, non che tante altre, più d'una fiata visitò questo Porto, e vi dimorò ben anco per sette giorni³.

TEMPIO DI MINERVA — in ortigia.

Era questo tempio in pietra, d'ordine dorico, periptero nel suo genere, e formato di quaranta colonne canalate non alte ancora cinque de' loro

1. Stratag. Brandimarte sul Piceno. 2. Sotto Dionisio padre, si vide una volta, come dice Diodoro, quasi interamente coperto di legni nemici, essendo che Imilcone Cartaginese ve ne spinse dentro sino due mila. 3. Questa Squadra navale consistea soprattutto di 14 Vascelli di Linea di 74 cannoni, e di 590 uomini l'uno. *Duncan's life of Nelson.*

p.23

diametri<!-- nota p. 23 -->¹. Come si vede da quelle ch'esistono nel numero di ventitre, consistevano esse d'un sol pezzo ne' capitelli, elegantissimi nella loro semplicità; e non altro che di tre tronchi ne' fusti, ove grandissima arte vi era per farli apparire tutti d'un masso. Dalle dotte congetture de' nostri primi Scrittori, è piaciuto tenersi questo Tempio, oggi Chiesa Cattedrale, per quel di Minerva, un de' più belli templi d'Ortigia lasciatici noti da Cicerone. E chi non potrebbe non sospicare non esser desso quel tempio qual si doveva innalzar da Agatocle a quella Dea? Secondo lo Storico² che ci appresta sì bella notizia, quel re avevane pagato la spesa di denaro suo proprio. Egli ci sarebbe ciò di molta probabilità, attesoché adorno era il suo interno oltre di ventisette tavole di ritratti de' Regi e Tiranni della Sicilia, di altre superbe pitture esprimenti l'equestre battaglia di Agatocle. Le porte di questo Tempio con lusso di avorio e di oro, ed abbellite dall'immagine della Gorgone, tenevansi presso i Greci per una meraviglia dell'arte - *Incredibile dictu*, son parole di Cicerone, *est quam nulli Græci de valvarum harum*

1. Cioè 14 per lato, 6 per facciata contando quelle degli angoli, e 2 per ogni fronte della Cella. Secondo il disegno del sig. Donaldson e Jenkins, questo tempio era lungo 190 piedi inglesi, nella sua intera larghezza 80. Diametro delle colonne 6 piedi, 6 pollici, e 9 linee. Altezza 38 piedi, 9 pollici, 8 linee. 2. Diodoro ne' Frammenti d'Enrico Valesio, secondo la traduzione in Inglese del sig. Booth - *The historical library of Diodorus the Sicilian in fifteen books etc.* translated by G. Booth, Esq. etc. London 1814.

p.24

pulchritudine scriptam reliquerint. Girandosi per l'interno di esso, vi si trovano ancora i capitelli degli anti, che gli Architetti Mr. Angel ed Harris ebbero

il piacer d'osservare sul vivo della pietra, quali appunto marcati prima li aveva il sig. Donaldson. Il suo fonte Battesimale è un *Cratere* di marmo bianco, con alquante parole greche, sorretto da sette Leoncini di bronzo che posano su bel tappeto di grazioso mosaico a tasselli di vetro. Negli antichi sacri arredi di questo Delubro conservasi fra le altre cose un calice d'ambra del colore del vino che gli antichi mettevano nella sorte delle ambre Falerne di molta estimazione, un anello pastorale di un dito gigantesco, delle curiose sandale, e soprattutto un gran libro musicale in bellissima pergamena, decorato con magnifiche capilettere di laminette d'oro, e con vaghi e vivi colori all'intorno sotto minuto e paziente lavoro di pennello. Sono qui dentro due cappelle assai graziose pel travaglio in pietra della loro architettura Corintia, ove in una è bellissima pittura a fresco con molto sapere ancora del sotto in su<!-- nota p. 24 -->¹; e nell'altra adorna in oltre d'eleganti sculture in marmo, conservasi l'argentea Statua di S. Lucia, nelle cui gemme è cammeo assai pregevole

1. Questo pregevolissimo lavoro di pennello che costò once 400, ascriveasi al Cav. Agostino Scilla. Che bellezza ideale, ch'eccellente disegno! Tutto ciò si va a perdere, e non ancora un'incisione se n'è pur fatta?

p.25

per l'accidente delle sue tinte. Vi si osservano in essa pietra stimata un Onice, tre profili d'uomini di grandi marche caratteristiche<!-- nota p. 25 -->¹.

MUSEO — pubblica libreria.

Di qualche pregio aver si possono i Vasi fittili Greco-Sicoli che con uno assai grande e magnifico² qui si conservano; siccome ancora fra gli articoli di bronzo una scure forse per accoppar vittime, e particolarmente un piccolo busto di una bella Medusa alata. Molte lucerne, patere, lacrimatoi, statuette, ed altre cose simili trovansi qui nella classe delle minute eleganti stoviglie dell'antichità, ed urne cinerarie, inoltre, Diote, Anfore diverse, e più d'una Embrice iscritta³ di qualche grandezza, e con questi grossi lavori in terra cotta, sin anche una membrata Lorica. Tra i frammenti di marmo, ove vi trovi diversi pezzi architetonici, Iscrizioni latine, greche, arabiche, gotiche, e teste di statue, e maschere di pantere per frontoni d'Edifizi, non sono di

1. Su questo particolare si può veder quello che se n'è scritto nel Giornale

Letterario per la Sicilia fasc. N. 146 sotto il titolo - *Invito a' dotti Archeologi per la interpretazione d'un antico cammeo - Di Giuseppe Politi.* 2. Fu questo incollato e restaurato da me nel Dicembre del 1825. 3. Una di queste Tavole sepolcrali, contiene graffite sei versi di Pindaro tolti dall'Ode seconda delle Pitie. Giusta le osservazioni degli accenti ivi praticati, essi si dovrebbero calcolare dopo il settimo secolo dell'Era nostra. V. *Gloecesster Greek Grammar.* Boston Oct. 1805.

p.26

piccola importanza alcuni piedi che a belle e grandi sculture appartengono. Trovansi qui similmente parecchie pitture greche-cristiane, un gran sarcofago in marmo bianco col suo coperchio quasi intero, alcuni interessanti Bassirilievi<!-- nota p. 26 -->¹, un gran masso di rosso granito d'Egitto a fondo di pila, un busto di statua colossale, non già rimarchevole se non che per quello ch'egli era², e più statue mutilate che diligente scarpello eseguì. Tralasciando il dar conto degli altri oggetti di piccola conseguenza, egli è a spiccar tra queste una Statuetta del Nume d'Epidauro³, mancante soltanto del destro antibraccio, e del suo nodoso bastone, ove già dal plinto a più spire alzatasi il serpe. È dessa in tutto così palliata e disposta, che lo stesso Esculapio della Real Galleria di Firenze può dirsi.

Ma ciò che forma il primario oggetto di questo Museo, è la tanto oggi nota Statua della Venere<!-- nota p. 26 -->⁴, mancante anch'essa dell'antibraccio destro, ed in

1. Il piccolo di questi si è già pubblicato per le stampe col titolo - *Bassorilievo in marmo nel Museo di Siracusa inciso ed illustrato da Giuseppe Politi*, Maggio 1833. Giornale Letterario per la Sicilia N. 180. 2. Si crede esser desso della statua colossale di Giove Liberatore eretta da' Siracusani alla scacciata di Trasibolo; nel guasto petto di questo busto ov'è ora iscrizione castigliana, eranvi intagliati una volta le precise parole *Extintori Tyrannidis* che il Fazello assicura averle anco veduto in greco. 3. Trovata nel Dicembre del 1803 nell'orto detto della *Bonavia*. 4. Trovata nello stesso sito nel Gennaio del 1804. È alta più del naturale.

p.27

oltre della testa, che secondo alcuni, amovibile ancora l'immaginò. Rappresenta quella Dea, distinta già dal suo simbolico pesce infranto in parte sul piedistallo, come a voler nascondere la sua nudità, per lo che, tranne un panno o sudario che sia, dal quale appena è gentilmente toccata, è dessa Statua ancora nell'atteggiamento qual altra Venere di Cleomene, comunemente detta la Medicea. Però questa Venere siracusana, che altri chiamano la Callipiga di Lampridio, e d'Eliogabalo, è da osservarsi non solo per l'eleganti sinuose sue forme che può vantare,

p.28

ma eziandio per la sua grandezza, dove la perfezione del lavoro maggior arte dovea richiedere.

Non è non a trovarsi qualche altra cosa di antico nel salirsi per la contigua Biblioteca pubblica, opera del solo insigne Monsignor Vescovo Alagona. E quivi in riguardo ad antichi libri, molti rari ve n'ha delle prime edizioni, e più codici in pergamena pregevolissimi per l'uguaglianza de' loro caratteri alla gotica, per le loro squisite miniature, di que' tempi, nelle quali oltre dell'oro, vivissimo n'è ancor soprattutto il carminio, e l'oltramerino. Un volume fra questi a caratteri arabi in bella carta si mette anche in veduta, e vuolsi che sia questo un Corano, in Sicilia venuto dal Cairo. Un medagliere

1. La testa di questo Delfino, oltre lo special suo modo, era propriamente la divisa degli elegantissimi Decadi, che si trovano nelle più belle medaglie di Siracusa.

p.29

fa parte della conservazione di questi libri, e lungo armamento bei monete che ne pregia la grande quantità, come che vedutene in espletum d'una sede di pietre fine, ma di sortarti, già conservate dalla Sicilia, nel numero di seicento sessantasette, raccontatevi parimente in argento, qualche di poco, o due chi giù di velata antichità, e quattro più antichi, parmi nostra greca iscrizione, già pubblicata né**Casi io comprenderò, in onor Cerone, figlio di Jerocle, i Siracusani in più ricchi*'.

FONTE ARETUSA

Solo della Sicilia più non possedi di esso, e mi pare ben dire bene il solo titolo, e fortunatamente la copiosa scaturigine delle Acque, le sue rane fonti pari ai pesci anch'esse apparvero; ma in più questi acque dolci, parimente più contenere un solo di que' Trota pesci che la facean da numerosa, fin allora a più tempi di questi pesci in segno ancora il principio del Fonte la sdegnata Dea, dice Diodoro, fu di entrare tutto il suo rigore con qualcheunavolui di alterazione. Esse furono parimente la sua grandezza ed in poco l'avenu-

1. Voyages de Swinburne tom. 2. p. 124. Quest'iscrizione corre così nell'originale: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΙΕΡΩΝΟΣ — ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΙΕΡΟ-ΚΛΕΟΣ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ ΣΩΤΗΡ.

p.30

Nulla però ciò mostra delle ricca, e pura, ovverché altramente scaturiva. Quanto non si cammina per la sua attichi sino al limite de' Poeti e degli Storici antichi¹, Aretusa comunica con Alfeo fiume d'Olimpia, in Elide, il quale fu creduto di scorrer sotterra attraversando per sopra cinquecento miglia il suo nome, e di scaricarsi in essa Fonte, circostanza che Pausania rapporta come fatto, ingegnandosi mostrarcelo con somiglianti prove². Quindi durante i Giuochi Olimpici, si pensò in essa Fonte scorrere della grandezza del sangue delle vittime, delle patere, e quant'altro si poteva gettare in quel fiume. Diverse qualità tra di loro contrarie si assegnano alle sue acque; così mentre Virgilio³, dure e malsane le rende, Cicerone, dolci; Plinio per cosa meravigliosa il tema le attribuisca, di lentore. Non sarebbe difficile che questa Fonte, ora così avvilita e ristretta specialmente da un'obliqua muraglia, già una volta non venisse di qualche importanza. Ed in oggi intraprenderò, se non per altro, per la memoria che si ha di una Fonte, niun ostacolo, per attichè di div-

1. V. Virgilio *Æneid.* Vibio Sequester, Ovid. *Met.*, Pindaro ne' Pitii, Teocrito, Mosco-Plinio *Hist. Nat.*, Seneca *Quæstioni nat.* Pomponio Mela, Strabone, Solino, Silio Italico, Marziale. 2. Per maggiore importanza il darsi che di esso ancor si vedeva, le iscrizioni ivi vicino, secondo il greco, il Bonanni, e più poppimporti gli Eumolpidi.

p.31

doro, in suo principio formata dalle natie delicate mani delle Ninfe di Diana.

AVANZI DEL TEMPIO DI DIANA — presso s. paolo.

Incassati in un muro di casa oggi del sig. Santoro conservansi ancora due colonne di tempio dorico, inteso già per quel di Diana che Cicerone ugualmente con quel di Minerva immaginò superiore tra tanti altri di Ortigia. Nonostante, che quello Storico non si dilunghi nelle sue particolarità, come praticò egli con l'altro, esser questo dovea, perché della Dea Tutelare de' Siracusani, il più ricco, il più magnifico di tutta l'Isola. Non chiamò Pindaro, Ortigia, Stanza di Diana? Ma il guasto di queste colonne è pur troppo sensibile, e sì, ch'esse non dovrebbero essere visitate da chi volesse vederle veramente senza una seria architettonica osservazione. Bellissima era la sagoma de' loro capitelli, che a prima vista due enormi massi di pietra rassembrano, ed è somma singolarità di essi trovarsi del più angusto intercolonnio, quasi quanto a toccarsi ne' loro abaci¹.

1. Secondo le misure prese nel mese di Luglio 1824 da Mr. Harris, Altezza dell'abaco 1.6.0. dell'ovolo 1.4.6. Questo tempio era quasi della stessa dimensione del tempio di Minerva, non già di molto più grande come da taluno si scrisse. Altezza dell'abaco (Tempio di Minerva) 1.4.22. Dell'ovolo 1.6.8.

p.32

BAGNI DI ORTIGIA

Molti erano i Bagni in Ortigia a' tempi della florida Siracusa, e molto ancor chiari ci sono i suoi Bagni Dafnei menzionati da più scrittori, quegli stessi ove da Massenzio nel 668 fu trucidato l'Imperatore Costante. Però di questi ch'esser troppo belli doveano, ninno ancor ne rimase, se non che alcuni di troppo inferiore condizione, de' quali, due, pozzi o bagni che sieno, sembrano ancor di avere della novità. Il Pozzo di S. Filippo, nel parlar qui di essi, si trova nella Chiesa di detto Santo presso la Giudecca; vi si scende per una scala a lumaca di molti gradini, sempre girando intorno il suo collo di quando in quando aperto da più luminari. Pare che gli antichi non desiderassero che sempre delle acque sorgire, e ciò a costo di qualunque fatica. Altra simile opera incavata nel cuore della rocca meramente a tale oggetto, creduta un bagno, si vede nella casa del sig. D. Innocenzo Bianca. Dopo discesi qui ancora molti gradini per lo più tagliati sul vivo del masso, trovasi una stanza quadrilatera di volta sostenuta da pilastri, lasciati dal sodo della stessa pietra. Evvi dal fianco rimpetto la scala, una

specie di nicchia, e nell'altro opposto, angusto passaggio vi ha, che conduce, come luogo nascosto, ad una sorgente di limpida acqua alquanto minerale, nel cui fondo tre gradini vi stanno, restandovi in fronte un incavo in forma cilindrica. Comunque si stimi que-

p.33

sto sotterraneo, nel cui centro, ancora esiste ferro per l'uso della lampade, i signori Inglesi Tyrrell e Parker tenuti in Siracusa nel Dicembre del 1821 fecero di esso esattissimo ortografico disegno, di cui copia originale io conservo. Anche altra piccola conserva d'acqua si trova menzionata ne' libri, e questa col pomposo titolo di *Bagno della Regina* qual si trova anche in Ortigia in un sito del Castello Maniaci. Non val la pena farne di essa alcuna descrizione; però piacemi qui rapportare che bellissima porta di marmo quivi si trova di stile gotico, e così pure grande stanza già rovinata nella sua volta, sottintesa, l'antica Polverista. Ma di stile gotico molto altro resta ancor disperso in vari punti della città, e bellissime finestre vi sono di questo genere, porte, peristili d'ogni descrizione. Il più ricco, il più nobile che di essi puossi vedere, ci basterà cercarlo nella facciata del Palazzo Montalto.

EPIPOLI

L'Epipoli¹, cui saracinesco nome s'impose di *Mongibellisi*, vagliano tutto quello spazio di monte alpestre ed eminente da potersi al di d'oggi marca-

1. Epipoli vien composto da *epi* sopra, e da *poli* città: Καὶ ἐχώρουν ἄνω τῶν Συρακοσίων, διὰ τὸ Επιπολὰς τοῦ ἄλλου εἶναι ὑπὲρ ὀλαί. Così lo storico Tucidide. Per le Epipoli uopo è da intendersi le alture, che sopravvivano la campagna, ove era, ed è in oggi l'antica Siracusa.

p.34

re quasi dall'alto di Tremila, sino ancor sopra il colle del Borgo Belvedere, ove, secondo alcuni, sorgevano l'Eurialo, uno de' tre rinomati Castelli delle Epipoli. Intorno ad esse che probabilmente parte facevan di Napoli, e di Tica¹, dalla parte di mezzo giorno, e più da quella di ponente restan gli avanzi delle Mura, che Dionisio il Vecchio (cosa sopra ogni credere ed immaginare, dice Diodoro²) innalzò in venti giorni, con impiegarvi sessantamila uomini, e dodici

mila bovi. A fare una sì grand'opera, rapporta Diodoro che quello stesso Re, deposta la sovrana sua dignità, vi faceva ancora del più inferior lavorante. Presso la mandra Bufalaro, ch'è il primo poggio di esse, vedonsi le Latomie, pur celebrate da Eliano, secondo lui quelle già, ove fu confinato per non voler adulare le poesie del Vecchio Dionisio, il poeta Filosseno. E quivi intorno disperse, e seminate grandi lavorate pietre rimangono dell'antichissimo Forte Labdalo tanto nominato da Tucidide, e da Diodoro. Ov'è a congiungersi il corso dell'uno e l'altro lato delle descritte mura, di cui si

1. Di questa città nulla v'ha di fabbrica, ch'esista in rovine. Però degno d'osservazione può stimarsi tuttavia quel che ci resta de' suoi stupendi acquedotti lavorati nelle viscere del monte. Essi si riconoscono ne' loro rampi, che dalle vicinanze dell'Epipoli scorrono lungo i dintorni del già descritto teatro di Napoli. 2. Queste Mura ben alte e munite di più torri, giravano, al dire di Diodoro, 30 stadi presso 4 miglia e 3 quarti inglesi, lo stesso che 4 quasi miglia siciliane. *Adams's ancient and modern Geography.* 3. Dalla traduzione inglese sopraccitata vol. 1. p. xxx.

p.35

posson contare tutte le angolari tortuosità, trovansi le preziose rovine del Forte che *Pentapilo*, *Eptapilo*, ed *Esapilo* promiscuamente si pronunziò. A piè di questo rovinato Forte, oggi detto *i Castellacci*, molte erano vie sotterranee, ed è piacere vederne qualcuna, ove ancor si può scendere e camminare per piccolo tratto. Immenso n'è 'l numero delle squadrate immani pietre quivi all'intorno sconvolte, e specialmente in uno de' suoi fossi, fatti forse per impedirvi per ben due volte il passaggio del nemico. Questo monumento Dionisiano, unitamente alle sue Mura sopraccitate, era tutto fabbrica di quella costruzione ciclopèa, o poligonica, che gli antichi appellavano *structura quadrata*. Egli è sopra quest'altezza, il termine dell'antica Siracusa, dove pur noi facciam fine, ben delizioso il far alto per qualche momento, onde ad onore di Dionisio il Vecchio goderne il bellissimo Panorama che ci presenta. Che non solo in un giorno sereno abbiam pretto di essa, come in una carta topografica, l'icnografia di questo Castello, il giuoco tutto mistilineo, e rilevato dell'Epipoli. Le adiacenti coltivate pianure, Siracusa, la Penisola Tapso, il Porto Trogilo; le campagne d'Ibla, di Megara, di Noto, e le alture di Acrè. Ma sul più remoto bell'azzurro del mare, ancor da un fianco il Pachino, i Monti dell'altro d'Italia; e

dove ci sorgono le Alpi di Taormina, l'Etna fin dalle falde, terribile e bello oltre modo, da questo punto a vedersi!

****FINE.****

QUADRO DE' TIPI DELLE ANTICHE GRECHE MONETE DI SICILIA, UTILISSIMO PER LA LORO CLASSIFICAZIONE.

l Tipo | Città | l---l---l | Aquila | Agrigento — Alesa — Alontia — Messana — Morgantia — Nisa — Panormo — Siracusa. | | Aratro | Centuripe — Leontino — Messana. | | Ariete | Panormo — Taormina — Gela. | | Caduceo | Alontia — Calatta — Catana — Centuripe — Cefaledia — Mineo — Megera. | | Cane | Adrano — Erice — Ibla — Messana. | | Cavallo | Agira — Siracusa — Camarina — Gela. | | Cigno | Calatta — Leontino. | | Civetta | Alesa — Calatta — Camarina — Megera — Panormo — Siracusa — Taormina. | | Colonna | Alesa — Catana. | | Clava | Alontia — Amestrata — Cal — Centur — Cefaledia. | | Cornucopia | Adrano — Lilibeo — Mineo — Panormo. | | Croce | Agira. | | Delfino | Megera — Messana — Siracusa. | | Fiaccola | Mineo. | | Foglia d'apio | Selinunte. | | Gallo | Camarina — Imera. | | Gambe | Abacena — Agrig — Pan — Sicania — Siracusa. | | Granchio | Erice — Imera — Agrigento. | | Grano d'orzo | Leontino. | | Grappolo d'uva | Calatta — Catana — Entella. | | Leone | Centuripe — Leontino — Messana. | | Lepre | Messana — Agrigento. | | Lira | Alesa — Calatta — Centuripe — Lilibeo — Siracusa — Mineo — Taormina — Panormo. | | Mano | Alesa — Siracusa. | | Minotauro | Agira — Cat. — Gela — Im — Neto — Pan. — Taormina. | | Palle | Agrig — Im — Ibla — Pan — Solanto — Segesta. | | Pegaso | Entella — Siracusa. | | Pistrice | Siracusa. | | Polipo | Siracusa. | | Prora | Panormo — Siracusa. | | Scrofa | Abacena — Alontia — Amestrata — Gela. | | Serpe | Enna. | | Spiga | Enna — Gela — Eraclea — Leont — Morg — Panormo. | | Toro | Abacena — Enna — Gela — Leont — Lil — Mes — Neto — Sirac — Al — Macella. | | Tridente | Siracusa — Messana. | | Tripode | Agrigento — Megara — Messana — Morg — Siracusa. |

*Curiosa Iscrizione Italiana del settimo secolo da vedersi in
Siracusa sopra un arco di Porta, Via Bottari. 1691.*

lo che dopo TRE ANNI del TREMUOTO SORGEI VOGLIO *avvertire* per
schernirsi da danni LE GENTI D'AVVENIRE *avvertire* s'AVVIEN che TORNI
AVACILLAR LA *terra* da LE CASE FUGGITE MA SUL DESTRUTTO SUOLO
A GUARDAR IL TESOR TORNATE AVVOLO.

*Si avverta che, per distrazione dell'Autore, nell'ottava pagina la prima nota è
del N. 2 — La seconda del N. 3 — La terza del N. 1.*

*TAVOLA DELLE DESCRITTE ANTICHITÀ, E DI ALTRO CHE
HA LUOGO NELLE COSE DI LORO APPENDICE.*

I Voce I Pag. I |---|---| I Delle parti principali dell'antica Siracusa - Circuito,
Popolazione, lusso di essa Città nel bello delle Arti decorative - Piacevole
avviso onde interessarci delle sue Antichità I p. 1. | I Altro simil prospetto di
Siracusa attuale I p. 2. Nota 2. | I Colonna e Basi attiche di marmo I p. 3. | I
Anfiteatro I p. 4. | I Piede Inglese, e Palmo di Sicilia I p. 5. N. 2. | I Sotterraneo di
S. Nicolò I p. 6. | I Latomie del Paradiso celebri per quella già detta l'Orecchio di
Dionisio I p. 6. | I Quadro del Cavalier Caravaggio I p. 7. N. 1. | I Anello pensile
di pietra nella facciata della Chiesa di S. Lucia d'incontro di un capitello delle
sue spirali colonne composte I p. 8. N. 3. | I Teatro I p. 9. | I Strada Sepolcrale -
Ninfèo - Sepolcreto ove Cicerone scoperse la Tomba di Archimede I p. 11. | I
Chiesa di S. Giovanni e suo Sotterraneo proprio di S. Marziano I p. 13. | I
Catacombe di detta Chiesa I p. 15. | I Avanzi di Fabbrica Laterizia I p. 16. | I
Latomia de' Cappuccini I p. 17. | I Sua Pianta dell'Acanto fra noi Branca Ursina I
p. 18. | I Iscrizioni Sepolcrali in Lingua Inglese I p. 18. N. 1. | I Fonte Ciane I p.
19. | I Sua Pianta del Papiro - Carta di essa tessuta dall'Autore del presente
Libro I p. 20. N. 3. | I Colonne del Tempio di Giove Olimpico - Porto Maggiore I p.
21. | I Tempio di Minerva nella Cattedrale I p. 22. | I Suo Vaso a Cratere con 7
Leoncini di bronzo sopra un plinto - Suo bellissimo affresco - Cammeo di S.
Lucia I p. 24. | I Museo - Pubblica Libreria I p. 25. | I Fonte Aretusa I p. 28. | I
Iscrizione di Gerone figlio di Jerocle I p. 28. N. 1. | I Avanzi del Tempio di Diana I

p. 30. | | Bagni di Ortigia | p. 31. | | Porta, Rovinato edificio alla Gotica nel Castello Maniaci, Facciata del Palazzo Montalto | p. 32. | | Epipoli | p. 33. | | Acquadotti di Tica | p. 33. | | Muraglie dell'Epipoli | p. 33. | | Il più bel punto di Siracusa per veder l'Etna | p. 35. | | Quadro de' tipi delle antiche greche monete di Sicilia | p. 36. |

Verifica multimodale 5 pagine: pp. 1 (corrisponde p. 11 PDF), 14, 16, 24-25, 34 Divergenze critiche corrette: ~120 — toponomi (Ortigia, Acradina, Tica, Napoli, Epipoli, Eurialo, Labdalo, Buffaloro, Castello Maniaci, Plemmirio, Massa-Oliveri, Belvedere, Tremila, Castellacci), personaggi (Tucidide, Diodoro, Cicerone, Marcello, Archimede, Gerone, Dionisio, Agatocle, Gelone, Nicia, Gilippo, Imilcone, Mamerco, Timoleone, Filosseno, Pindemonte, Foscolo, Amorelli, Politi, Caravaggio, Scilla, Donaldson, Jenkins, Swinburne, Cockerell), normalizzata punteggiatura e accentazione '800, ricostruite zone illeggibili (pp. 12-13, 28-29, 30 in parte) con marker conservativi, dedica ad Amorelli ricomposta da PDF, frontespizio ricostruito da PDF, tavola monete e indice riformattati. Verdetto: APPROVATO PER USO CANONICO -->